

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA
COMMENTO CAPITOLO 14

CAPITOLO 14**14,1-11****Una guarigione e l'ambizione dei primi posti**

1 Un giorno Gesù era a pranzo in casa di un capo dei farisei. I presenti lo osservavano attentamente perché era sabato.

2 Di fronte a lui c'era un uomo malato di idropisia.

3 Rivolgendosi ai maestri della legge e ai farisei Gesù chiese: «È permesso o no, in giorno di sabato, guarire un malato?».

4 Ma quelli tacevano. Allora Gesù prese per mano il malato e lo guarì. Poi lo lasciò andare.

5 Agli altri Gesù domandò: «Se a uno di voi cade nel pozzo un figlio o un bue, voi lo tirate fuori subito, anche se è sabato, non è vero?».

6 Ma essi non sapevano rispondere.

7 Gesù osservava che alcuni invitati sceglievano volentieri i primi posti. Per loro raccontò questa parabola:

8 «Quando sei invitato a nozze, non occupare i primi posti, perché potrebbe esserci un invitato più importante di te:

9 in questo caso lo sposo sarà costretto a venire da te e dirti: "Cedigli il posto". Allora tu, pieno di vergogna, dovrai prendere l'ultimo posto.

10 Invece, quando sei invitato a nozze, va' a sederti all'ultimo posto. Quando arriverà lo sposo, ti dirà: "Vieni, amico! Prendi un posto migliore". E questo sarà per te motivo di onore di fronte a tutti gli invitati.

11 Ricordate: chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato!».

Premessa

Già da un paio di capitoli l'evangelista presenta l'insegnamento di Gesù proposto in parabole; i temi sono importanti e l'approssimarsi della conclusione del suo ministero pubblico, pongono l'urgenza di un linguaggio in grado di far sempre più comprendere al popolo che lo segue e ai suoi vari interlocutori la decisività dei tempi e dei temi messianici.

Alla prima sezione di parabole tese a sottolineare l'imminenza

escatologica del compiersi della salvezza, capitoli 12 e 13, seguono altre quattro sezioni: al capitolo 14 con a tema le parabole dell'*invito divino al banchetto del "regno"*, segue il capitolo 15 con le parabole della *misericordia*, poi il capitolo 16 con le parabole relative alla *decisione* che il discepolo è necessario assuma per la radicalità che il "*regno*" comporta e infine i capitoli 18 e 19 proporranno le parabole relative al "*giudizio*".

Come si può notare, la redazione che Luca opera, riassume in un quadro unitario temi densi di senso, di prospettive e di conseguenze per le comunità e i credenti; il filo conduttore di queste sezioni lo si può individuare nel viaggio verso Gerusalemme che Gesù "*decisamente*" porta avanti a cui si accompagnano, come varianti, i vari *incontri* che il "Maestro" ha con i suoi occasionali interlocutori; piace sottolineare che *l'urgenza* del mandato e della *méta* non sono impedimento alle relazioni umane presenti nel divenire del ministero pubblico di Gesù verso le quali manifesta sempre un'attenzione frutto di un "*cuore pastorale*". Riassumendo quanto fin qua letto, dopo la profezia di Isaia che a Nazareth Gesù fa propria (cfr. 4, 16–30) e il discorso programmatico delle "*beatitudini*" e delle "*invettive*" (cfr. 6, 17–38), il messaggio proposto con l'insegnamento in parabole rappresenta la *pienezza* dell'annuncio evangelico.

14,1 - Un giorno Gesù era a pranzo in casa di un capo dei farisei. I presenti lo osservavano attentamente perché era sabato

È la sesta volta che troviamo Gesù a pranzo ed è la terza volta che Luca riporta la "*questione*" del sabato, in questo caso non nella sinagoga ma in un ambito più familiare e quindi favorevole a una maggiore confidenzialità; questo ripetersi sta ad indicare problemi inerenti alla vita delle comunità cristiane e alle questioni sottostanti e sempre d'attualità.

In ogni situazione di questo genere troviamo un Gesù sempre pronto ad approfondire il suo servizio alla verità e al prossimo, mai comunque accomodante o superficiale.

14,2 - Di fronte a lui c'era un uomo malato di idropisia

Il testo non lascia trasparire la causa della presenza dell'idropico, ovvero se per curiosità permessa dall'uso orientale che acconsentiva la

presenza di chi voleva assistere ai conviti, oppure presenza voluta dal padrone di casa per mettere alla prova, ancora una volta, la figura di Gesù.

A prima impressione quella persona era al margine del convito e tuttavia, secondo il racconto, quando si è in presenza di Gesù non si è mai né *emarginati*, né *inosservati*: la persona gli è sempre **fronte**; tener presente questa nota aiuterà molto a comprendere tutto il seguito del capitolo.

14,3b - È permesso o no, in giorno di sabato, guarire un malato?

Lasciando ai precedenti commenti relativi alla “*signoria del sabato*” di Gesù, parrebbe opportuno interpretare la domanda che Gesù pone ai suoi commensali in questi termini: c’è posto per la persona sofferente nelle nostre feste? C’è spazio nella nostra amicale comunione per interessarsi delle condizioni altrui? La sacralità del “*sabato in famiglia*” risulta chiusa o aperta al mondo che la circonda?

A queste domande Gesù offre la sua risposta, concreta e compromissoria, gli altri invitati “*non sanno rispondere*” o non vogliono rispondere, che sarebbe pure peggio.

14,17b - Gesù osservava che alcuni invitati sceglievano volentieri i primi posti. Per loro raccontò questa parabola

Come a Gesù non era passato inosservato l’idropico, poi guarito, così ora la sua attenzione si sposta sulle altre presenze; *osservare*, per Gesù, non significa tanto un vedere, quanto una scelta per cogliere ciò che può aiutarlo nella sua compresenza, nella sua ricerca a compiere la volontà del Padre dovunque egli si trovi.

Osservare come incarnarsi là dove l’umanità vive e si incontra, *osservare* come opposto dell’alterigia o dell’indifferenza, *osservare* mai come pregiudizio.

14,8 - Quando sei invitato a nozze, non occupare i primi posti, perché potrebbe esserci un invitato più importante di te...

Questa parabola, generata dalla vita piuttosto che predeterminata, non intende insegnare il “*galateo*” dell’invitato al banchetto nuziale, come pure non è tanto proposta per sottolineare la virtù dell’umiltà, virtù, sempre apprezzabile e per questo immancabilmente sottolineata

quando viene spiegata questa “parola”.

Quel che pare il vero messaggio della parabola è la continuazione del precedente “*miracolo*”. Quando si è invitati a una festa importante, nel nostro caso una festa nuziale, la tua umanità, la tua libertà, soprattutto il tuo amore devono essere tali da “*lasciar spazio*” agli altri; si può essere motivati dal desiderio di essere più vicini agli sposi, dal desiderio di essere al centro della loro festa per esprimere il calore della tua presenza e della tua dignità, ma ancora più nobile è di permettere agli altri ciò che il tuo cuore desidera. Ecco la vera novità dell’umanesimo cristiano, ecco l’umiltà che nasce dall’amore.

14,10 - Invece, quando sei invitato a nozze, va' a sederti all'ultimo posto. Quando arriverà lo sposo, ti dirà: Vieni, amico! Prendi un posto migliore

L’**ultimo posto** come conseguenza della *kenosi* (abbassamento) per amore; anche la *croce* fu davvero **ultimo posto** per il *Figlio dell’uomo*. Una sottolineatura gratificante pare quella nell’indicare il punto di vista dell’ultimo posto; frequentemente dal *margin*e si può contemplare la globalità della scena, della festa dell’umanità che diviene.

Scegliere l’**ultimo posto** in quanto non si ha niente da dimostrare, niente da imporre, tutto da imparare:

«*Non fate nulla per invidia e per vanto, anzi, con grande umiltà, stimate gli altri migliori di voi. Badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù*»: questo dice Paolo ai cristiani di Filippi (cfr 2,3-5).

L’ultimo pensiero in merito al versetto esaminato è quello di rimarcare come la disponibilità di cuore suggerita da Gesù sia alla base della vera amicizia, quella che è piacevole incontrare e, perché no, premiarla con il dovuto riconoscimento: **Vieni, amico! Prendi un posto migliore.**

14,11 - Ricordate: chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato!

Questo detto è sicuramente più nobile del proverbio *chi si loda, s’imbroda*; la storia contemporanea pare di tutt’altro avviso: promuovere la propria immagine, la propria leadership, il proprio successo

sembrano le categorie vincenti, tra l'altro spacciate come *servizio al bene comune*.

Secondo Gesù è l'amore verso gli altri che alla fine paga; è l'amore l'anima della nostra presenza al "*banchetto della vita*", quale risposta alla *gratuità* dell'essere invitati (si noti che Gesù nulla dice sui titoli di chi viene invitato alle nozze), un amore interpretato sempre come avveramento del detto: **C'è più gioia nel dare che nel ricevere** (cfr At 20,35).

14,12-14

Sulla scelta degli invitati

12 Poi Gesù disse a colui che lo aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici e fratelli, i tuoi parenti e i ricchi che abitano vicino a te: essi infatti hanno la possibilità di invitarti a loro volta a casa loro e tu, in questo modo, hai già ricevuto la tua ricompensa.

13 «Invece, quando offri un banchetto, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi.

14 Allora avrai motivo di rallegrarti, perché questi non hanno la possibilità di ricambiarti l'invito. Dio stesso ti darà la ricompensa alla fine, quando i giusti risorgeranno».

14,2ab - Poi Gesù disse a colui che lo aveva invitato: Quando offri un pranzo o una cena

Sempre *osservando* il contesto umano in cui si trova, Gesù propone al padrone di casa uno spunto relativo al criterio con il quale si dovrebbe scegliere gli invitati, al fine di dare sempre un senso di *gratuità* alle nostre scelte.

Appare quasi ovvio sostenere che dall'invito già si può intravedere lo spirito che anima la formazione dell'elenco degli invitati; il padrone di casa potrebbe aver organizzato il convitto per amicizia, per la gioia di stare un po' assieme, per spirito di condivisione, oppure per egocentrismo o per interessi sociali.

Per il discepolo di Gesù, come si vedrà, il mettersi a *mensa* significa non perdere di vista la propria fede e la propria missione.

14,12bcd - non invitare i tuoi amici e fratelli, i tuoi parenti e i ricchi

che abitano vicino a te: essi, infatti, hanno la possibilità di invitarti a loro volta a casa loro e tu, in questo modo, hai già ricevuto la tua ricompensa

Si noti come l'elenco di coloro che **non** sono da invitare, sovverte le abitudini più consolidate del vivere comune; il **non** di Gesù non è di per sé un giudizio negativo sugli usi e costumi consueti, né sugli invitati da escludere.

Scopo del rabbi Gesù è di indicare la "*ricompensa*" che ne deriva a chi si adatta alla logica del mondo, una "*ricompensa*" che è frutto della "*convenienza*" con la quale generalmente si scelgono gli invitati, una ricompensa e una convenienza che hanno per comune denominatore l'interesse che determina le nostre scelte, quasi a dire che a tua volta non sarai chiamato per disinteresse ma per mero opportunismo, per ciò che tu hai e non per chi tu sei.

Quando le relazioni si fondano su interessati calcoli la prima qualità offesa è la comune umanità.

10,13 - Invece, quando offri un banchetto, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi

Il criterio proposto da Gesù indica negli "*ultimi*" i soggetti da invitare; nella cultura del tempo appartenere a determinate categorie significava non solo essere *poveri*, ma anche considerati "*peccatori*" o frutto del peccato (si pensi all'episodio del **cieco nato** riportato nel vangelo di Giovanni (Gv 9,1-2), quindi ceti sociali non proprio qualificanti socialmente.

Per comprendere la logica del consiglio di Gesù è necessario pensare al discorso delle beatitudini, ed esattamente la prima **Beati voi poveri: Dio vi dona il suo regno**; con l'elenco proposto Gesù indica chiaramente di fondare le nostre scelte sulla logica di Dio e del suo regno, la logica dell'amore, del disinteresse, dell'assenza di ogni calcolo e opportunismo, la logica della *gratuità*.

14,14 - Allora avrai motivo di rallegrarti, perché questi non hanno la possibilità di ricambiarti l'invito

Gesù indica l'assenza di calcoli umani quando la ricompensa sono la gioia e il benessere altrui; si potrebbe aggiungere che proprio frequentando i "*beati*" del "*regno*" si concretizza la possibilità di godere

del loro stato.

Come Gesù non bisogna aver paura di avvicinare o frequentare gli *ultimi*: egli sa che per loro c'è un *lieto messaggio*, c'è la *gratuità* della grazia divina (cfr. 4,18-19), egli sa che solo così si può essere autentici figli di Dio e perciò fratelli.

Si tratta di scegliere se fidarsi della logica divina basata sulla *gratuità* o affidarsi alla logica mondana, pur se collaudata, del proprio tornaconto basato sull'affinità; Gesù è per l'apertura degli orizzonti relazionali, con particolare riguardo a coloro che di solito sono esclusi per ceti o per pregiudizi.

Quando si fa del bene bisognerebbe rammentare il consiglio di un vecchio papà che al proprio figlio diceva: «*Quando fai del bene, dimentica di averlo fatto e non farlo mai per avere riconoscenze*».

14,15 - Dio stesso ti darà la ricompensa alla fine, quando i giusti risorgeranno

Qualche "razionalista" potrebbe sottolineare che anche per il discepolo viene indicata una *convenienza*, la *risurrezione dei giusti*.

Ad onor del vero proporsi una *méta*, come pure un *ideale*, non è tanto cercare un tornaconto, quanto piuttosto posare lo sguardo su un *oltre* la quotidianità nella quale si operano le scelte; si tratta di assumere la logica nella quale l'amore segna il nostro tempo e la nostra epifania, senz'altra mira che quella di condividere i nostri valori e i nostri beni nella luce evangelica.

L'ultima nota che viene suggerita dall'insieme dei due versetti esaminati è di richiamare l'attenzione su un termine già proposto e che è il vero messaggio dell'insegnamento di Gesù, la *gratuità*, per altro già sottolineata.

Per esprimere la forza e le suggestioni della *gratuità* evocata da Gesù, vengono proposti alcuni pensieri ricavati dalla presentazione di un libro, scritto da un prete, L. Bianchi, Ed. Gribaudi, avente titolo: ***Dialogo sulla gratuità***.

La gratuità prende tutto... come un oceano infinito nel quale l'essere vive, respira, si bagna di gratuità... è la gratuità che presiede alla vita...

Sì, la gratuità è la totalità, il principio e il termine, la vita... Tutti i

nostri perché s'infrangono, si sciolgono contro di essa.

È la sola parola che potrebbe racchiudere tutte le altre, mentre queste ultime, senza gratuità, perdono il loro significato originario.

La gratuità è pace; una pace non gratuita non è vera.

La gratuità è amore; senza di essa, l'amore è defraudato della sua dimensione più profonda.

Potrei enumerare tutte quelle parole che sono indicatrici, per convenzione, di valori: giustizia, bellezza, onestà, gioia..

Che ne è di esse senza la gratuità? ... una parola terribile che sovverte la vita ... la gratuità e Dio.

L'uomo concreto, tu, io, ... diventiamo persone gratuite, nel momento in cui amiamo.

Non scompriamo nel tutto della gratuità, ma vi conserviamo la nostra individualità a causa della gratuità personificata che è l'amore.

14,15-24

La parabola degli invitati scorteschi

15 Uno degli invitati, appena udì queste parole di Gesù, esclamò: «Beato chi potrà partecipare al banchetto nel regno di Dio!».

16 Gesù allora gli raccontò un'altra parabola: «Un uomo fece una volta un grande banchetto e invitò molta gente.

17 All'ora del pranzo mandò uno dei suoi servi a dire agli invitati: Tutto è pronto, venite!

18 Ma uno dopo l'altro, gli invitati cominciarono a scusarsi. Uno gli disse: "Ho comprato un terreno e devo assolutamente andare a vederlo. Ti prego di scusarmi".

19 Un altro gli disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e sto andando a provarli. Ti prego di scusarmi".

20 Un terzo invitato gli disse: "Mi sono sposato da poco e perciò non posso venire".

21 «Quel servo poi tornò dal suo padrone e gli riferì tutto. Il padrone di casa allora, pieno di sdegno, ordinò al suo servo: Esci subito e va per le piazze e per le vie della città e fa' venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi.

22 «Più tardi il servo tornò dal padrone per dirgli: "Signore, ho eseguito il tuo ordine, ma a tavola c'è ancora posto".

23 «Il padrone allora disse al servo: Esci di nuovo e va' per i sentieri di campagna e lungo le siepi e spingi la gente a venire. Voglio che la mia casa sia piena di gente.

24 Nessuno di quelli che ho invitato per primi parteciperà al mio banchetto: ve lo assicuro!».

14,15 - Uno degli invitati, appena udì queste parole di Gesù, esclamò: Beato chi potrà partecipare al banchetto nel regno di Dio!

Dopo aver esposto un'osservazione sul criterio di come di solito si scelgono i posti quando si è invitati, dopo un parere su chi è bene invitare ai nostri conviti, nella terza parte della sezione che ha per tema l'insegnamento che riguarda il "*banchetto*" che Dio preparerà per i suoi (cfr Is 25,6), Gesù, chiamato in causa da un invitato, ha l'opportunità di completare il suo pensiero sulle attese future del suo popolo e dell'uomo in genere.

Ancora una volta è un *incontro* la causa che svela il messaggio sottostante al suo viaggio messianico verso Gerusalemme; la costatazione di **uno degli invitati**, relativa alla *beatitudine* di coloro che accederanno al **banchetto nel regno di Dio**, non solo si collega con la conclusione detta da Gesù in precedenza riferita alla *risurrezione dei giusti*, ma rivela una sottostante *speranza* molto umana e condivisibile, anche se non sempre sorretta dalla comprensione e dall'assimilazione della volontà di Dio.

14,16a - Gesù allora gli raccontò un'altra parabola

Il tema del *banchetto del regno* è delicato e molte erano le incrostazioni storiche e politiche che ne ostacolavano, allora, una buona comprensione, nonostante la periodica predicazione dei profeti; proprio per questo il *rabbi di Nazareth* usa un genere letterario che non solo evoca una risposta, ma offre pure suggestioni per degli approfondimenti in grado di tradursi in scelte di vita coerenti con la Rivelazione.

14,16b - Un uomo fece una volta un grande banchetto e invitò molta gente

L'inizio della parabola conferma tre osservazioni: *il banchetto ci sarà* e quindi sperar di esserci è legittimo; *al banchetto si accede per invito* ed è *per molta gente*.

Il filo conduttore di queste note è la gratuità manifestata dall'anfitrione, che, a quanto pare e secondo l'uso orientale, non badava a parsimonie essendo stato il convito predisposto per **molta gente**.

14,17 - All'ora del pranzo mandò uno dei suoi servi a dire agli invitati: Tutto è pronto, venite!

Anche per questo versetto tre osservazioni: il *banchetto* ha una sua **ora** annunciata dal **padrone di casa**; viene riproposto *l'invito* per interposta persona ma sempre in continuità col precedente, più diretto e personale; non solo il "*banchetto*" ha il suo tempo e una sua completezza, **tutto è pronto**, ma anche una perentorietà d'annuncio, **venite**, che pare proprio determinata dalla cura sottostante e dall'opportunità di fare festa piena.

14,18 - Ma, uno dopo l'altro, gli invitati cominciarono a scusarsi...

È preoccupante constatare l'atteggiamento generalizzato (**uno dopo l'altro**) degli invitati al *banchetto* e le *scuse* apportate che, date le caratteristiche del *banchetto*, appaiono più che altro *pretesti*, *manca di riguardo*, *privilegio* di propri interessi particolari contrapposti alla *grandezza* dell'ospitalità e della *molta gente* invitata.

14,21 - Quel servo tornò dal suo padrone e gli riferì tutto. Il padrone di casa allora, pieno di sdegno, ordinò al suo servo: Esci subito e va per le piazze e per le vie della città e fa' venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi

Di nuovo tre sottolineature: lo *sdegno* del padrone di casa che si trova di fronte alla casa vuota e a scuse e motivi ordinari, tra l'altro neanche fatti pervenire per tempo; il *secondo invio* del servo è destinato ad altri abitanti della città, a dire che nonostante i rifiuti ricevuti, il "*banchetto*" si farà con lo stesso spirito generoso riservato ai primi invitati; l'elenco dei nuovi convocati è *uguale* all'elenco suggerito da Gesù in precedenza a colui che l'aveva invitato a pranzo.

Il nuovo invito, pure essendo per altri concittadini, è però riservato agli *ultimi*, si direbbe per coloro apparentemente *fuori dal giro*.

14,22 - Più tardi il servo tornò dal padrone per dirgli: Signore, ho eseguito il tuo ordine, ma c'è ancora posto

L'ordine, con prontezza eseguito, riserva una sorpresa: **c'è ancora posto**; una novità e una conferma: la prima è che gli "*ultimi*" accettano l'invito con la conseguenza che anche per loro *c'è posto e c'è festa*; la conferma viene offerta dall'esserci **ancora posto**, a dire che il **signore** della casa aveva previsto un banchetto senza risparmi né di tempi né di spazi, più generoso e largo di tante riserve e certezze corporative.

14,23 - Il padrone allora disse al servo: Esci di nuovo e va' per i sentieri di campagna e lungo le siepi e spingi la gente a venire. Voglio che la mia casa sia piena di gente

Alcune annotazioni

La prima riguarda il **padrone di casa** che prepara la **festa** col solo fine di condividere il suo *bene* con la più abbondante delle condivisioni rivelando un sentimento e una volontà in grado di andare oltre gli eventuali *diniegghi* degli invitati.

Ne consegue un terzo *mandato* al servo, ancora più largo, rivolto oltre la città, fino ai confini (le **siepi**) e da svolgere con ancora più forte opera di convincimento **spingi la gente a venire**.

Solitamente si traduce il verbo "*spingere*" come un invito a fare *proselitismo* anziché sottolineare la *missione* del servo, il quale messo in movimento per i più "*vicini*" o "*primi invitati*", si trova sempre più inviato verso altri soggetti e verso altri luoghi con una chiara prospettiva universalistica. Rimane sullo sfondo che l'invito a "*spingere*" verso nuove adesioni, non significa mancare di rispetto o togliere la libertà di acconsentire, soprattutto se si tiene conto che la logica del "*mandante*" era fondata sulla *generosità*, sulla *gratuità*, su una benevolente *volontà* di raggiungere il più alto numero di persone invitate.

14,24 - Nessuno di quelli che ho invitato per primi parteciperà al mio banchetto: ve lo assicuro!

L'ultimo versetto ribadisce che se da una parte si rispetta e si lascia la libertà di decidersi sull'accogliere l'invito, dall'altra questa opportunità di aderire determina una risposta e una scelta decisive, irripetibili dopo l'**ora** del "*banchetto*".

A ognuno comprendere il valore dell'invito; va notato come in tutta la parabola non si dica nulla sui *meriti* degli invitati il che fa ancor di più risaltare la sottostante gratuità dell'invito.

Conclusione

Per riassumere quanto detto dalla parabola di Gesù e per agevolare il superamento di ogni schema aprioristico:

- a. Quanto riferito dal Maestro rimanda al “*banchetto nel regno di Dio*”; l'insegnamento rimarca la divina volontà di fare “*fešta*” con il più ampio numero di uomini.
- b. Aderire o rifiutare all'invito è lasciato alla *libertà personale* con l'aggiunta che il rifiuto non impedirà il raggiungimento del fine che determina lo svolgimento del “*banchetto*”: la fedeltà di Dio raggiunge sempre i suoi scopi, anche attraverso forme non sempre prevedibili – è il mistero del piano divino relativo alla “*Salvezza*”.
- c. Il “*banchetto privilegia i “poveri e gli emarginati*”, ma ciò non toglie che ci sia posto anche per *altri*, in una misura sempre sovrabbondante.

Il Natale ribadirà, sempre con tenerezza e bontà, ma anche con energia, le dinamiche e i modi attraverso quali Dio allarga il numero degli invitati alla sua “*Festa*” e proprio partendo dagli *umili*, Maria, dagli *ultimi*, i pastori e così fino a noi.

14,25-35

Le condizioni per seguire Gesù

25 Molta gente accompagnava Gesù durante il suo viaggio. Egli si rivolse a loro e disse:

26 «Se qualcuno viene con me e non ama me più del padre e della madre, della moglie e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, anzi, se non mi ama più di se stesso, non può essere mio discepolo.

27 Chi mi segue senza portare la sua croce non può essere mio discepolo.

28 Se uno di voi decide di costruire una casa, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare la spesa per vedere se ha soldi abbastanza per portare a termine i lavori.

29 Altrimenti, se getta le fondamenta e non è in grado di portare a

termine i lavori, la gente vedrà e comincerà a ridere di lui

³⁰ e dirà: "Quest'uomo ha cominciato a costruire e non è stato capace di portare a termine i lavori".

³¹ Facciamo un altro caso: se un re va in guerra contro un altro re, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare se con diecimila soldati può affrontare il nemico che avanza con ventimila, non vi pare?

³² Se vede che non è possibile, allora manda dei messaggeri incontro al nemico; e mentre il nemico si trova ancora lontano gli fa chiedere quali sono le condizioni per la pace.

³³ «La stessa cosa vale anche per voi: chi non rinuncia a tutto quel che possiede non può essere mio discepolo.

³⁴ «Il sale è una cosa utile, ma anche il sale se perde il suo sapore come si fa a ridarglielo?

³⁵ Non serve più a niente, neppure come concime per i campi: perciò lo si getta via. Chi ha orecchi cerchi di capire!».

14,25 - Molta gente accompagnava Gesù durante il suo viaggio. Egli si rivolse a loro e disse

Da una casa ad una strada: questa è la novità che balza subito agli occhi sul dove Gesù continua i suoi incontri e dialoghi, e questa nuova collocazione comporta un maggior numero di interlocutori, in quanto su quella strada che andava verso Gerusalemme, **molta gente accompagnava Gesù**, con una comune convergenza e una meta condivisa.

Questo cammino comune ci preavverte che ciò che si ascolterà riguarda tutti coloro che seguono Gesù e per lui si sono decisi o desiderano decidersi, in quanto credono o sperano che lui ha abbia qualcosa che possa offrire senso e finalità alla propria umanità o spiritualità.

L'ultima nota su questo cambio di luogo e di movimento lo si ricava dall'osservazione che il precedente dialogo avveniva all'interno di un pranzo mentre il seguito è posto in un percorso; l'Evangelista attraverso questi due tempi o luoghi richiama la nostra attenzione su due precisi momenti della vita del cristiano: la "Cena" in una determinata comunità e la "via" del quotidiano con le relative scelte e relazioni personali da affrontare a determinate condizioni in grado di far

trasparire la fede e la comunanza con Gesù.

14,26 - Se qualcuno viene con me e non ama me più del padre e della madre, della moglie e dei figli, dei fratelli e delle sorelle, anzi, se non mi ama più di sé stesso, non può essere mio discepolo

Luca è probabilmente l'evangelista che rimarca con molta forza la "radicalità" che il seguire Gesù comporta; lo si è già sottolineato in passato: seguire Gesù è essenzialmente credere che la *via dell'amore*, collocata nella relazione col Padre e nel mandato che ne discende e, per lo Spirito, con la Chiesa, è una *via speciale* nonostante le umili apparenze e la diversità che essa ha con le vie e la logica del mondo.

Nella lingua usata da Luca il verbo che qui viene tradotto **non amare** è "*miseo*" dal significato molto più forte, (*odiare, disprezzare detestare* si veda traduzione CEI), e comunque sempre espressione di una scelta che pone l'amore per Gesù prima di tutto e di tutti e, proprio perché si tratta di amore, è bandito qualsiasi calcolo intimistico o settoriale.

Gesù con questo invito rivolto a tutti, con questo invito a collocarlo prima di "*padre e madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e più di se stessi*", non intende sottovalutare i sentimenti familiari o addirittura andare contro il quarto comandamento, egli esprime solo l'invito a ponderare bene la scelta di seguirlo e la meta che con lui si può raggiungere: la *salvezza* dell'uomo, del mondo; Gesù, maestro in umanità, ha ben presente che *l'amore* che propone di vivere in misura così radicale, accoglie e comprende tutti i buoni sentimenti e valori umani vissuti sulla *via* dell'uomo ma, proprio per questo, da potenziare con lo Spirito di Dio in vista della *salvezza*.

Così è pure per l'espressione **se non mi ama più di sé stesso**: amare significa non appartenersi per essere liberi di appartenere a una *comunione*, quella col Signore e la Chiesa.

14,27 - Chi mi segue senza portare la sua croce non può essere mio discepolo

Il senso è molto esplicito: in *amore*, specie in quello *per sempre e per tutti*, i compromessi corrodono la fedeltà implicita; nel contesto appare chiaro che **portare la croce** significa assumersi il peso e la fatica connesse, senza scappatoie o scelte di comodo.

Non si tratta di “*fondamentalismo*” o di supina subalternità a Gesù, quanto piuttosto condividere un portare con lui la Croce che salva, la Croce che attira a sé per l’amore e il perdono che la connotano (cfr Gv 12,32).

14,28 - 30 - La parabola della casa

Anche questa breve parabola intende sottolineare il modo con cui seguire Gesù; l’impegno e la missione che ne derivano vanno soppesate bene, sono da evitare superficialità e faciloneria in quanto Gerusalemme è un traguardo molto impegnativo, la mèta della vita.

D'altronde fallire un’appartenenza o la realizzazione di un progetto per non aver saputo calcolare e intuire le risorse necessarie, il “*ridicolo*” che ne conseguirà non deve troppo sorprendere; certo qualora si fallisse (errare è umano) nonostante la serietà e l’impegno rimarrebbe il conforto dall’averci creduto e provato.

In merito pare opportuna un’osservazione: non essendo scontato il successo immediato o la capacità di superare una prova - la “*Croce di Gesù*” appare più una sconfitta che una vittoria agli occhi del mondo - è importante collocarsi sempre sulla “*Via*” del Cristo e in *compagnia* della Chiesa; queste condizioni offrono ampie garanzie per una testimonianza in grado di *tenere* anche nelle imprese evangeliche più difficili.

14,31-32 - La parabola del re

Pure questo altrettanto breve paragone illustra la modalità dell’intraprendere cristiano; la differenza tra le due parabole pare essenzialmente questa: la prima sottolinea di più la dimensione personale o familiare (la *casa*), mentre la seconda, nella figura del **re**, suggerisce un ambito più vasto riguardo la ricaduta di un eventuale fallimento.

Una sottolineatura che pare doverosa offrire dati i tempi che viviamo: **chiedere quali sono le condizioni per la pace** non significa cercare compromissioni ambientali o politiche che snaturino il proprio credo, quanto piuttosto attuare una ricerca attraverso la quale far passare e fruttificare l’annuncio evangelico con la consapevolezza che tutto è comunque posto nelle mani e nel cuore di Dio.

14,33 - La stessa cosa vale anche per voi: chi non rinuncia a tutto

quel che possiede non può essere mio discepolo

Potrebbe essere questo il “*logo*” della radicalità evangelica, della fedeltà all’amore; amare, pur se naturale per l’uomo, non è una passeggiata, amare significa sempre una relazionalità col Cielo e con la Terra e, però, è certamente una scelta tra le più gratificanti che si possano intraprendere e perseguire. Amare è la scelta del dono totale *per* un amore totale e universale, da vivere in piena libertà.

14,34-35 - Il sale è una cosa utile... Chi ha orecchi cerchi di capire!

Questa similitudine di quotidiana verifica appare la logica conclusione del discorso relativo alle condizioni del seguire Gesù; in *amore*, e nelle relazioni che ne conseguono, non si può essere discepoli part time.

Esigente è l’amore ed ancor più quando questi è collocato nella volontà del Dio-Amore, del Dio-con-noi, come ci hanno suggerito i fatti e i personaggi coinvolti nell’Incarnazione e nel Natale del Verbo-Amore, Gesù.

L’amore non è difficile da capire, ma si tratta di volerlo capire con i propri orecchi, col proprio essere; non farlo può comportare di buttar via una vita e il suo senso.